

stette, talvolta in frangenti gravi, alle assise tenute da Sigismondo, in varie città della Boemia e dell'Ungheria<sup>1</sup>; tradusse per lui Arriano e fors'anche Erodiano<sup>2</sup>; qualche suo componimento epistolare giungeva, di quando in quando, in Italia, verisimilmente pel tramite di antichi amici, inviati o rifugiatisi presso l'imperatore<sup>3</sup>; ma i nostri ragguagli sono magri, e ignoriamo del tutto quali fossero le mansioni affidategli accanto a Sigismondo, talchè ne riportava per molti anni uno stipendio « onorevolissimo »<sup>4</sup>.

Non bisogna credere però che fosse diventato muto, e tanto meno prestar fede alle ridevoli ciarle d'un Bartolomeo Facio<sup>5</sup>, anche se si conceda che, morto Sigismondo, Pier Paolo si ritirasse per alcun tempo in un convento, o conducesse una vita quasi eremitica a Budapest<sup>6</sup>. Quivi difatti, sull'estremo della sua vita, egli praticava ancora con buon numero di uomini eccellenti — col legato cardinale Giuliano Cesarini, con Giovanni de Dominis, vescovo di Várad, con Gregorio da Sanok, il futuro arcivescovo di Leopoli, e (secondo una naturale illazione) con Giovanni Vitéz — sicchè assai cose reste-

<sup>1</sup> Cf. p. 379, nota.

<sup>2</sup> Ved. p. LVII, nota 1, e p. LIX, nota 2.

<sup>3</sup> Ad es. Ognibene della Scola nel 1418, 1424 e 1425, e Antonio Loschi nel 1426. Nei documenti della cancelleria imperiale spettanti agli anni 1418-25 v'ha menzione poi di Brunoro della Scala e del patriarca d'Aquileia, Lodovico di Tech, entrambi noti al V. dagli anni trascorsi a Padova; ma non oseremmo asserire ch'egli già conoscesse un tal « Zimborius » da Padova, il veronese Lodovico Cattaneo, i due notai Antonio e Bartolomeo da Pisa, i quali tutti compariscono seco nei documenti predetti (cf. W. ALTMANN, *Regesta Imperii XI. Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437)*, Innsbruck, 1896-900, passim).

<sup>4</sup> Cf. Appendice II, doc. III.

<sup>5</sup> Cf. ivi, doc. VIII.

<sup>6</sup> Cf. ivi, doc. III e doc. V.